149

G. Petrosellini

LE CONTADINE BIZZARRE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI ENSILDO PROSINDIO P. A.

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. SAMUELLE

L'Autunno dell'Anno MDCCLXIII.

Dedicato all'Eccellentissime

DAME VENEZIANE.



IN VENEZIA,

Per Antonio Bassanese

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME.



Uesta è la prima mia teatrale fatica che si rappresenta sulle Venete Scene, ed abbisognandole l' altrui patrocinio autorevole usai nella scelta tutta la mia diligenza paterna, e determinai, ad onta del mio timore, di consecrarla a Voi tutte, o Eccellentissime Dame, dalla cui benigna approvazione la sua fortuna dipende.

Per non ſperare il corteſe aggradimento Voſtro biſognerebbe ch'io non credeſſi verace quella fama che per l'Italia tutta dell'EE. VV. riſuona. Siccome baſtevolmente la medeſima parla di Voi, e fa a tutti ſapere che ſiete il decoro dell'immortal Patria voſtra, la delizia del voſtro Seſſo, ed il modello della vera grandezza, così mi condanno ad un riſpettoſo ſilenzio anzichè dire ciò che tutti ſanno meglio di me, e mi dò l'onore di proteſtarmi coll'oſſequio dovuto.

Umil. Div. Obbl. Servo dell'EE. VV.
L'Autore.

PERSONAGGJ.

Parti ſerie.

ROSALBA, Sorella del Governatore di Lago nero.
La Sig. Tereſa Paſi.

LUCIO Giovane beneſtante.
Il Sig. Ferdinando Paſini.

Parti Buffe.

AURETTA, Contadina Spiritoſa, ed alla mano innamorata di Nardone.
La Sig. Roſa Barattieri.

Parti eguali.

GIANFRISO, Governatore di Lago nero, ignorante, e ciarlone.
Il Sig. Giuſeppe Pinetti.

NARDONE, Contadino ricco, ma ignorante.
Il Sig. Domenico Deangelis.

FIORINA Contadina che fa pompa di ſua bellezza, innamorata di Maſino.
La Sig. Anna Maria Ianni.

LIVIETTA Serva di Roſalba Ragazza diſpettoſa.
La Sig. Cammilla Paſi.

MASINO Contadino Sgherro.
Il Sig. Benedetto Bianchi.

La Scena ſi rappreſenta nella Vigna di Lucio.

LA MUSICA.
E' del celebre Maeſtro il Sig. Nic. Picini.

Li Balli faranno composizione, e direzione del Sig. Giambattista Galantini

ed eseguiti dalli seguenti.

Il Sig. Giuseppe Ercolani.	La Sig. Cammilla Paganini Calzavarra.
Il Sig. Giacomo d'Uplò.	La Sig. Angela Badì.

Il Sig. Girolamo Marani.

Il Sig. Steffano Poro.	La Sig. Teresa Casacci.
Il Sig. Vismercati.	La Sig. Cristina Colombi.

Fuori delli concerti.

Il Sig. Gio: Batt. Galantini.	La Sig. Catterina Stacchini.

Figuranti.

Il Sig. Cristoforo Serrano.	La Sig. Eugenia Paganini.
Il Sig. Bortolo Ruggieri.	La Sig. Maria Cavazza.
Il Sig. Antonio Chiarini.	La Sig. Paolina Niel.
Il Sig. N. N.	La Sig. N. N.

Il Vestiario

Di ricca e vaga invenzione è del Sig. Gio: Battista Costa.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Aia ombrosa in vista della Vigna, con fontana, ed alberi fruttiferi.

Atrio Villereccio che introduce al Palazzino di Lucio.

Piazzetta avanti al Palazzino di Lucio, in vista della Vigna. Capanna grande con due Porte che introducono in due stanze che corrispondono sopra la Piazzetta.

ATTO SECONDO.

Aia chiusa da Cancelli in vista della Vigna.

Atrio Villereccio con sedili rustici, e Tavolino.

ATTO TERZO.

Atrio Villereccio.

Aia Ombrosa con Alberi fruttiferi presso la fontana.

LE SCENE

Sono Invenzione, ed esecuzione del Sig. Gianfrancesco Costa Pubblico Architetto Ingegnere.



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Aia ombrosa in vista della Vigna, con Fontana, ed alberi fruttiferi.

Fiorina seduta vicino alla Fontana specchiandosi nella medesima. Dall'altra parte Masino seduto in un poggiuolo con Chitarra in mano. Auretta seduta in altro poggiuolo all'opposto con Tamburello in mano. Gianfriso vicino ad Auretta, Rosalba, e Lucio passeggiando.

Luc. Contadine il vostro stato
Ros. a 2. Quanto è amabil, quanto è grato!
Luc. (Sol per me non v'è diletto:)
Ros. (E il fatal momento aspetto,)
a 2. (Che m'induce a delirar.) (*ragionando fra loro si allontanano alquanto.*
Fior. (Han ragione i Contadini,
Se mi dicon, ch'io son bella:
Questa chioma ricciutella
Si fa proprio vagheggiar.)
Gianf. Cara Auretta, Tigre Ircana,
Ci vorrebbe un'occhiatina
Per guarir la graffiattina, (*ad Auretta.*
Che mi daste in mezzo al cor.

Mas.

Maf. (Maledetto quel Burchiello,
Quel Caval, che l'ha portato:
Ci vuol far lo fpafimato,
Ci vuol fare il bell'umor.] [*accennando Gianfrifo.*

Aur. Son ragazza di Contado,
Ma capifco l'arti fine (*a Gianfrifo*
Delle genti Cittadine,
Che mi parlano d'amor.

Fior. [Bella fronte!]

Gianf. Deh credetemi. [*ad Auretta*

Aur. Il mio cor n'è perfuafo.

Maf. [Se mi vien la mofca al nafo:
Che ruina, che rumor.]

Luc. Seguitate il dolce canto.

Aur. e Fior.

a 2. Che fignifica quel pianto? [*a Rofalba*
Tutti fuori che Rofalba
Queft'è giorno d'allegria:
La triftezza vada via:
Nè ci turbi il rio dolor.

Rof. Scacciar vorrei pur troppo
La triftezza, e il dolore,
Ma non fi può, nè mel' permette amore.
[*a Lucio*

Luc. Diffimulate, o cara:
Lo Spofo deftinato
Non giunfe ancora: il tempo
Configlio ci darà.

Rof.

Rof. Ma deve, oh Dio!
Giunger quivi a momenti:
Luc. Amor talora
Somminiftra rimedj a un cafo atroce.
Rof. Sperar che giova?
Luc. Lo fperar non noce.
Mafino: or' or s'attende
Lo Spofo avventurato
Della bella Rofalba: alla vendemmia
Ciafcuno fi prepari: Amore, e Bacco
Vuò che unifcanfi a gara
Le nozze a celebrar; e voi leggiadre
Contadine bizzarre, i fuoni, e i canti
Preparate in tal dì: Signor Gianfrifo,
Quefta Vigna, e quant' io
Poffiedo, è in poter voftro.
Gianf. Odi, o Germana,
Quant'è gentile il Signor Lucio? gratias
Maximas ago, a lei del grand'onore: [*a Lucio*
Rof. [Più refifter non fo: che fmania ho al core.) *parte*
Aur. [Bella grazia!
E poi le Cittadine
Pretendon di fapere il Galateo) [*vedendo partir Rof.*
Maf. [Poverella! ha perduto il Cicisbeo]
Fior. La Signora Rofalba fdegna forfe
La noftra compagnia? Siam contadine,
Ma abbiam la bocca, e il nafo come lei:
An-

Anzi . . . .

Gianf. Via non avete
Lette l'Iſtorie antiche: al ſolo nome
Di Nozze, e d'Imenei
Si dileguò, ſparì, tinta il bel volto
Di Cinabro, e Carminio,
Come Lucrezia nel veder Tarquinio.

Luc. [Se non foſſe l'affanno ch'ho nel ſeno
Ridere queſto ſciocco mi faria.]
Chiunque oggi deſia
Di ottenere il mio amor, oggi che Imene
Scende ſu queſte Arene,
Di canti, e lieti Balli
Faccia d'intorno riſuonar le valli.
Donzellette ſemplicette,
Voi per me godete almeno
Quella pace, che nel ſeno
Ritrovar non ſeppi ancor.
Ma ſe pura è la mia fede,
Se ſincero è in me l'affetto;
Aſpettar qualche mercede
Voglio anch'io dal Dio d'amor. (*parte*

SCENA II.

Gianfriſo, *Auretta*, *Maſino*, *e Fiorina*.

Gianf. OH venite un pò qua: Fiorina, Auretta,
Sediamo ſull'Erbetta: il primo loco, (*ſi pone in terra a ſedere*
Ideſt

Ideſt il mezzo; perchè in mezzo appunto
Deve ſtar la virtù, virtus in medio,
Tocca al Governatore: indi Fiorina
Sederà a man ſiniſtra; al deſtro lato
Auretta ſederà: voglio ambedue
Vagheggiarvi con comodo.
Fior. (Che pazzo!)
Aur. (Mi diverte da vero!)
Maſ. E a me per quarto
Qual luogo ſi deſtina? (*con cera bruſca, e mettendoſi in capo il Cappello*)
Gianf. Tu ſtarai,
Dritto qual palo, bufalo, Aſinaccio,
Cavallo di procaccio;
Che ſe quel cappellacio
Non metti ſotto il braccio
Ti darò quattro pugni ſul moſtaccio.
Maſ. A me ſimili ingiurie? (*con riſentimento*)
Aur. Via, Maſino:
Che volete, guaſtare i fatti voſtri?
Fior. Ricordatevi al fine,
Ch'Egli ha in teſta la laurea dottorale.
Maſ. Il Diavol, che vi porti:
Aur. (Vuò andar male.)
Gianf. E ben, ſi viene ancor? vuò recitarvi
Quattro verſi d'Ovidio
De arte amandi. (*alle Donne*]
Fior. [Io crepo dalle riſa] (*piano ad Auretta*
Aur. Un tal piacere
Val

Val più della Vignata.) (*painò a Fiorina*

Gianf. La Donna è fatta per essere amata.

Mas. Mio Padròn, se non lascia
Queste Ragazze per i fatti loro,
Io gli farò vedere
Chi è Masino. (*al Governatore*)

Gianf. Corpo di Nerone (*s'alza furioso*
Minaccj ancor? Và carcerato adesso.

Aur. E i Sbirri dove son?

Fior. Li tiene in tasca. (*ridendo*

Gianf. Quando il Mare è in burrasca
Guardatevi Figliuole. In questo punto
Và, legati da Te; Te lo comando; (*a Masino*
Và adesso carcerato,
O ch'io ti fo pagare l'attentato.

Mas. Masino in carcere?
Con che ragione?
Mandaci i ladri
Nella prigione;
Masino è cognito:
Si sà chi è.
E voi Pettegole
La pagherete.
Non son chi sono (*al Governatore*)
Non mi tenete. [*alle Donne*)
Mi fa la collera
Già delirare,
Mi fa tremare
Da capo a piè. (*parte*

SCE-

SCENA III.

Gianfriso, Auretta, e Fiorina.

Gianf. IN Piazza alla Berlina [*infuriato*
Voglio metterlo adesso ...
Aur. Anima mia
Io non posso vedervi
Così furioso ... (*intanto Gianfriso guarda con vezzo caricato, or l'una, or l'altra*
Fior. Se sapeste, o caro,
La bile vi deforma.
Gianf. In questo modo,
Care mi disarmate: ah quanto, quanto
Posson nei nostri cori
Le Donne, i Cavalier, l'Arme, gli amori.
Fior. Carino!
Aur. Graziosetto!
Gianf. (Ah! non credea (*smaniando*
Che m'amassero tanto.)
Aur. (Questo è un nuovo piacer.)
Fior. (Questo è un incanto.)
Aur. Badate, che il mio Spirito
Merita distinzion.
Fior. La mia bellezza
Merita il primo loco.
Gianf. Piano, care Fanciulle: adagio un poco,
Io v'amo tutte due, ma sono solo.
Facciam così.... potrei....

Oibò.... divide, & impera
Qui non ci entra: diviso
Che figura ho da far?
a 2. Caro Gianfriso! (*sospirando*
Gianf. Aggiustatevi un poco fra voi altre,
Ch' io non sò come farmi.
Aur. Amor mi detta
Un ripiego curioso.
Facciam così: vi bendaremo gli occhi:
Poi girandovi intorno,
Quella che prenderete per la mano
Sia vostra Sposa.
Gianf. Oh che consiglio sano!
Di queste donne illustri,
Dieci ve ne vorrebber per Città:
Fior. Brava! che bel pensier!
Aur. Venite quà. [*lo benda*
Gianf. Non mi stringete assai,
Che il Cerebro potria patirmi alquanto
Aur. State qui in mezzo; e noi giriamo intanto.
(*girando intorno a Gianfriso*)
Pare appunto un amorino
Colla benda sovra gli occhi:
Vien da me, se tu mi tocchi
Io tua Sposa allor sarò.
Fior. Gatta cieca, gira gira:
Và a trovar chi ti vuol bene,
Tanti affanni, tante pene, (*girando*
Sopportare io più non vuò. *come sopra*
a 2. Gira gira, vieni vieni.

Gira di quà, corri di là: (*scostandosi*
Ta la lera la lera la là. *a poco, a poco*)
(*partono*

SCENA IV.

Gianfriso bendato, che và cercando d' intorno: indi Livietta, che non si avvede del medesimo.

Gianf. GIra di quà, corri di là
Ta la lera la lera la là
Liv. Quanto son mal creati
Questi Villani: benedetta sempre
Sia la Città.... ajuto....
Gente ... Correte.... (*prende Livietta credendola una delle Contadine*)
Gianf. T'ho acchiappata al fine.
Or non mi scapperai! (*si toglie la benda*]
Liv. Che impertinenza! [*con risentimento*)
Gianf. Come.... qual metamorfosi?...
dunque Auretta, e Fiorina....
Liv. Che Fiorina
Andate fiorinando?
Lo dirò alla Signora.
Gianf. Ah Mercurio Mercurio,
Protettor de' birbanti: ad un par mio
Simili burle? adesso
Voglio far carcerar, Fiorina, Auretta,
Il Palazzo, la Vigna....

Vedran quant' è ſevero
Il gran Governator di lago nero. (*parte*

S C E N A V.

Livietta, indi Nardone veſtito capriccioſamente con quantità di villani, che l'accompagnano, veſtiti parimenti con abiti caricati, e ridicoli.

Liv. QUalche burla gli han fatta
Quelle Contadinaccie: ſe lo merita.
Tutte le Donne ſono ſue: ma veggo
Gran Gente venir quà.
Voglio oſſervare un pò chi mai ſarà.
(*ſi pone ad oſſervare in diſparte*)

Nard. Queſt' aria non è nobile? (*a i Contadini*
Non ſembro un Parigino?
Mirate, che pedino,
Che grazia! Che beltà.
Buffoni, che ridete....
Attenti, ed apprendete
Da me la nobiltà.
Cecchino io ti dichiaro per tutt'oggi
Mio Maeſtro di Caſa: Tiritofolo
Tu ſarai Segretario: attenti bene
Non mi fate arroſſir: quando vi chiamo
Datemi l' Illuſtriſſimo:
Se parlo, ſtate ſerj

Con

Con il cappello in man: guai ſe ridete:
Subito vi licenzio quanti ſiete. (*accorgendoſi di Livietta, la quale ſi fà vedere in qualche diſtanza*
Quella ſarà la ſpoſa... Il complimento
Dov' è?... diavol l' hò ſcritto.
Dovrebb' eſſer quì dentro... Segretario
(*cercandoſi nelle Saccoccie*]
Il complimento mio.
L' hai tu?... quel che mi ſcriſſe
Jeri Signora Madre! ... l' Illuſtriſſimo
Beſtia.... ci vuol pazienza: [*piano al Contadino col quale diſcorre*]
Converrà farne un altro.

Liv. (Hò già capito:
E' uno ſciocco Villano riveſtito.
Povera Padroncina]

N*ard.* E' lei Signora.... [*accoſtandoſi a Livietta*]
Il nome della Spoſa, (*piano al Contad.*
Segretario qual è? .. sì sì Roſalba.
E' lei quella Fenice,
Che imprigiona il mio Cor? quella Roſalba,
Che naſcendo coll' alba....

Liv. Non s' incomodi
A far de' complimenti: Io non ſon quella
Che lei ricerca.

Nard. Andiamo
dunque a trovarla inſieme.

Liv. Saria meglio,
Che tornaſſe al Paeſe,
Senza neppur vederla. Un Contadino
Spoſare una Fanciulla
Nobile, e di Città?
Oibò: queſta è una gran temerità.

Nard. Oh bella: in cotal guiſa
Un nobile s'accoglie? L'Illuſtriſſimo
Nardon, così ſi tratta?
Lo dirò all' Illuſtriſſima
Signora Madre mia. [*fremendo*)

Liv. (Oh che nozze ſguajate! Oh che pazzia!)
Chiamate il Segretario,
Signor Nardone mio,
E quel che v' hò dett'io
Anch' egli vi dirài
Sono le Cittadine
Tenere, delicate,
E ſe non hanno entrate
Almeno han civiltà.
Nò nò: non ſi ſgomenti:
Non ſon per i ſuoi denti
Le Donne di Città. [*parte*

SCE-

SCENA VI.

Nardone, poi Gianfriso frettoloso, indi Auretta e Fiorina.

Nard. MI spiace, che costoro
Hanno inteso ogni cosa ... ritiratevi: (*a i contadini i quali facendo gran riverenze partono*
Vi chiamerò .... Senz' altro
Quella picciola Donna
Parlò per gelosia.
Gianf. Salve Illustrissimo
Padrone colendissimo. (*presto, senza dar tempo a Nard. di rispondere, mentre Auretta, e Fiorina che sopraggiungono guardano attentamente lo sposo*
E gran tempo, ch' è giunto? è stracco assai?
Stà ben Signora Madre? vuol sedere?
Vuol camminare? hà sonno?
Nard. Ma Cognato, [*inquietandosi*
Io non ho tanto fiato
Da rispondere a tempo a tante cose.
Aur. Hà detto bene, e da par suo rispose. (*a Gianf.*
Fior. (Oh non è bello niente:
Io non lo prenderei.)
Gianf. Cosa ci entrate (*alle Donne*

Voi altre?

Aur. (Al caſo mio
Il Merlotto ſarebbe.] (*guardando ſempre Nard. con attenziane*

Nard. Ehi dite un poco,
Chi ſon queſte pulcelle? (*piano a Gianf.*
Son maritate, vedove, o Zitelle?

Gianf. Si Signor queſta Vigna
E' d' un' amico mio. (*parlando ſollecitamente come ſopra ſenza riſpondere a tuono a Nardone*
Quelli ſono Cipreſſi: quello è un' Orno:
Quello è il Faggio di Titire tu patule:
Quello è il Palazzo: quella
E' la pubblica via....

Nard. E quell' altro è il malan, che il Ciel vi dia.
Cognato, compatitemi,
Se vi perdo il riſpetto: tante ciarle
M' hanno fatto ſmagrir per la metà;
Mi hanno precipitato,
Seccato infracidito.

Fior. Pover' Uomo! ha ragion

Aur. Con tante chiacchiere
Lo volete affogare.

Gianf. Oh via non ciarlo più... ſileo;.. obmuteſco...
Taceo... non loquor... Zitto...

Nard. Che ti caſchi la lingua col filello.
Cognato traditore.

Fior.

Fior. Venite quà: facciamo un pò all'amore:
Diſcorriamola inſiem ... (*a Gianf.*
Gianf. Non me ne fido.
Siete due Galeotte.
Aur. Perſuadetelo (*Gianfriſo ſi pone da un lato a diſcorrer con Fiorina, dall' altro Nardone con Auretta.*
Cara Fiorina mia.
Fior. Sentite.
Gianf. Via ſentiam.
Nard. Che leggiadria! (*guardando Auretta*
Pare un pane di Zucchero.)
Bellina!
Aur. Non mi dica
Così dolci parole,
Ch'io ſubito arroſſiſco.
Nard. Dite un poco:
Vi piaccio eh? che vi pare?
Aur. Un non ſo che
Sento dentro di me: credo che ſia
Un Amorin, che nel mio cor ragiona.
Gianf. Fœmina nulla bona.
Aur. Son burle da campagna.
Nard. Quanti ſono
Gli amanti voſtri?
Aur. Oh Ciel! che dice mai?
Non sò che coſa è Amor.
Nard. Voi ſiete bella,
Siete una triſtarella
E i Zerbini verranno

A flotta come Mosche.
Aur. E s' essi vengono
Io li caccio da me.
Nard. Da vero?
Aur. Certo.
Sono una contadina:
Spero di maritarmi: ma il mio genio
Non è co i Zerbinotti d' oggi giorno:
Che vengono d' intorno,
A chiedervi per moglie a dirittura,
E non hanno un quattrin per la paura.
I Zerbini co i Zecchini
Sarian belli per mia fè:
Ma gli amanti caricati,
Spasimati, d' oggidì;
Poverelli: la moneta
Non conoscon da qui a lì.
Non m' importa la lindura,
Il bel passo, la figura:
La grazietta, la smorfietta
Ricercare non si dè.
Io vuò scegliermi un Marito
Giovinetto, scimunito,
Villanello bello bello
Che sia ricco più di me.

SCENA VII.

Nardone, Fiorina, e Gianfriso che seguita a discorrer colla medesima.

Nard. AH costei m' hà stregato:
Se non fosse... a proposito..
E la sposa.... Cognato...
La sposa dove stà?
Gianf. Ma lei ciarlava
Con quella Contadina...
Nard. E lei con questa.
Gianf. Via ch' ho tanta di testa: [*a Nardone*
Non m' interrompa.
Fior. Amore
Dunque è cosa simpatica? (*a Ginfriso*
Gianf. Mi spiego. (*a Fiorina*
Nard. Oh via caro Cognato
Vi spiegarete un' altra volta: andiamo
La sposa a ritrovar:
Gianf. Oh bella: aspetti. [*a Nardone*
Nard. Ma presto...
Gianf. Ve lo spiego in brevi detti. (*a Fiorina*]
V' amo per simpatia,
Come la stoppa il foco.. (*a Nardone che lo sollecita a partire*)
Ma adesso: un altro poco,
Che la similitudine
Non è finita ancor.
Se stan vicini, e soffia (*a Fior.*)

Una

Una leggiera auretta ....
Ma questa è una gran fretta: (*a Nard.*
Aspetti mio Signor. *come sopra*)
Il foco .... che insolenza!
La stoppa ... Oh che pazienza!
Son cose Filosofiche,
Metodiche, periodiche, (*inquietan-*
E voi cognato amabile, *dosi con-*
Voi siete un Seccator. *Nardone*)
(*parte con Nardone.*

SCENA VIII.

Fiorina, indi Livietta.

Fior. IO così mi diverto:
Fingo amar tutti quanti
Ma non amo nissun: le mie bellezze
Non son per questi alocchi.
Liv. Bella figlia,
Mi sapreste voi dire
La Signora dov' è?
Fior. Nelle sue vesti
Dovrebb' esser ravvolta.
Liv. Bella risposta da Villana stolta.
Fior. Si offende per si poco (*con Ironia*)
La Signora Livietta?
Liv. Via non mi offendo; dove stà, ch'ho fretta.
Fior. Stava dentro il Palazzo

col

Col Padrone:
Liv. Con chi, col Signor Lucio?
Fior. Ci s' intende.
Liv. Avvertirla vorrei,
Ch' è venuto lo ſpoſo.
Fior. Eh che a queſt' ora
Lo ſaprà: poverella
Quanto la compatiſco... Voi chi ſiete?
La Cameriera!... baſta
Per via del Padroncino,
Le vorrà diſpiacere un pochettino.
Quel primo genietto,
Che un' alma innamora,
Stà ſempre nel petto,
Conſuma, divora,
Ne mai può cangiarſi
Per nuova beltà.
N' ho viſta più d' una
Smagrita, impazzita,
Languire, morire
Di tenera età.
(*parte con Livietta*

SCE-

SCENA IX.

Atrio Villereccio, che introduce al Palazzo di Lucio.

Rosalba e Lucio, indi Gianfriso e Nardone vestito nobilmente con caricatura; poi Auretta con un canestro di Frutti.

Luc. NOn dubitate io spero,
Che l' odiato Imeneo
Seguir non debba. Auretta
Quasi me n' assicura.
Ros. Ahi che il Germano
Spinto dall' avarizia
Violenta il mio cor.
Gianf. Ecco, o Rosalba, [*accennando Nardone il quale si presenta con ridicola affettazione*
Il più bel Cavaliero
Che creasse Natura.
Ros. (Io tremo.)
Luc. (Oh che gentil caricatura!)
Nard. Signora....
Ros. Gli son serva. (*sostenuta*)
Gianf. Via con spirito. (*piano a Nard.*)
Nard. Non mi state a seccar. (*a Giaf.*
Nel ricco albergo

Del-

Delle bellezze ſue qual Mulo io venni, [*a Roſal.*
Anzi nò qual Cammello,
Che ancor non ha mutato il primo pelo.

Luc. (Che beſtia!)

Roſ. [Quant' è ſciocco!]

Nard. E per finire
Il diſcorſco intrapreſo:
Voi ſpoſa, io Spoſo ſono,
Ricevi, o Bella, il Donatore, e il dono

Gianf. Bravo Cognato.

Nard. Che ne dite? (*a Gianf.*)

Gianf. Bravo.
Sorella riſpondete. [*a Ros.*]

Ros. Io ſon confuſa
Da ſi dotto parlar:

Nard. Vi compatiſco.
E coſtui coſa ci entrà? (*a Ros. accennando Lucio*

Ros. E' il Padron della Vigna.

Gianf. (Un complimento
ci vuole anche per lui; [*piano a Nard.*
Fate una riverenza: i piedi in fuora:
Sù colla vita: a noi
Striſciate il piede deſtro: ſprofondatevi.)

Nard. Sprofondatevi voi: co i Cavalieri
Non ſi fan cerimonie: Ecco una preſa
Di ſiviglia del Frioli
Prendete. [*Cava fuori una ſcatola ridicola ed offre il Tabacco a Lucio.*

Luc.

Luc. Non ne prendo. (*ſoſtenuto, e ſmaniando di geloſia*

Nard. E voi? (*a Ros.*

Ros. Obbligatiſſima.

Nard. Ne prenderemo Noi. Ehi queſta ſcatola
E' Fidecommiſſaria (*piano a Ros.*
Scatola Ereditaria
Del Signor Nonno mio buona memoria.

Roſ. Me ne conſolo. (ahi che dolente Iſtoria.]

Aur. Si può entrar? Serva loro.
Condoni dell' ardir. [*guardando con tenerezza Nardone il quale reſta ſorpreſo*)
Signora a offrir le vengo [*a Roſ.*
Queſti frutti novelli.

Roſ. Grazie al voſtro buon cor: ſono pur belli:

Aur. [Son venuta per voi.] [*piano a Nardone*

Nard. [Ah Malandrina
Tu vuoi precipitarmi.] (*piano alla med.*

Luc. Avrà biſogno
Forſe il Signor Nardone di ripoſo.
Vada pure, ſi ſerva
Con tutta libertà.

Gian. Oh ſi figuri
D'eſſer nel proprio Tetto.

Nard. Ringrazio il Cavalier di tanto affetto. [*a Lucio*
Cognato, queſte nozze
Quando ſi fanno?

Gianſ. Queſta ſera: appunto

Nel

Nel cader de i Crepuſcoli.
(Via prendete congedo). (*piano a Nard.*
Nard. (Che congedo?] [*piano a Gianf.*
Gianf. [Il comiato.]
Nard. (Cioè. Chi vi capiſce?)
Gianf. Licenziatevi.
Fate qualch' eſpreſſione alla Germana:
Dite quattro parole effemminate,
Quattro amoroſi accenti,
E fatevi venir dei ſvenimenti.
Nard. Mia Proſerpina, mia Luna,
Tulipan del mio Giardino [*a Roſ.*
Vi ſaluto, e fò un inchino
Riverente ad ambitrè.
[Che concetti ſaporiti
L' hò ſtorditi per mia fè.)(*piano a*
Quella deſtra di diamante, *Gianf.*)
Quel bel Naſo fulminante [*a Roſ.*
M' han ferito il Core... Oimè...
(Cara Auretta grazioſetta
Sono finte queſte pene [*piano ad Aur.*
Voglio bene ancora a Te.
Mio Padrone ſo parlare;
Il trattare ſo cos'è (*piano a Gianf.*]
[*parte inſieme con Gianf.*

SCENA X.

Rosalba, Lucio, ed Auretta.

Luc. SI può dar più stoltezza?
Rof. Idolo amato
Pria di prender costui,
La morte io sposerei.
Luc. Auretta cara
Tu puoi serbarci in vita: sò che m'ami:
Sò che scaltra tu sei: pietà ti muova
De' sospiri, e de' pianti
Di due fedeli, e sventurati Amanti [*parte*
Aur. Ma si sà cos' avete?
Eh via datevi pace, e non piangete.(*a Ros.*
Rof. Come vuoi che non pianga: il caro Lucio
Dovrò perder per sempre:
Aur. Anzi dentr' oggi
Vostro sposo sarà: Nardone è mio,
Lo voglio prender io: basta che voi
Secondiate i miei passi, e stiate attenta
A tutto quel, che il mio Cervello inven-
ta. (*parte*

SCENA XI.

Rosalba.

E Pur da questi detti
Mi sento lusingar: non ingannarmi,

O ſperanza fallace:
A Te fido il mio Core, e la mia pace.
Dolce d' amor Compagna
Speranza luſinghiera:
In Te queſt' Alma ſpera,
Tutta ripoſa in Te:
Tu mi ſoſtieni in vita,
Tu mi conduci in porto,
O amabile conforto
Di mia ſincera fè. (*parte*

SCENA XII.

Piazzetta avanti al Palazzino di Lucio in Viſta della Vigna. Capanna grande con due Porte, che introducono in due ſtanze che corriſpondono ſopra la Piazzetta.

Auretta, *e Fiorina*, *che vengono diſcorrendo.*

Fior. PUò pianger quanto vuole
La ſignora Roſalba, che alla fine
Nardone ſpoſerà: ſo chi è Gianfriſo,
Non intende ragione.
Aur. Ah ſe poteſſi
Un raggiro trovar, come deſio,
Scommetterei, ch' oggi Nardone è mio.
Fior. Ve l' auguro, ma a dirla
Così facil non è.
Aur. Non è difficile.

Basteria che Rosalba
Qualche motivo avesse, o finto, o vero
Per dire: io non lo voglio.
Fior. Qui appunto stanno i guai, qui stà l' imbroglio.

SCENA XIII.

Nardone e dette.

Nard. Zitto... Che son venuto di nascosto
Per dirvi una parola ... [*ad Aur.*
Non vorrei che qualcuno ci vedesse.
(*guardandosi intorno*
Fior. (Che bel viso di Matto!]
Aur. (Oh sorte ti ringrazio: il colpo è fatto]
Nard. La sposa è bella assai:
Ma voi siete più bella. (*ad Auretta*
Fior. Ma amare questa, e quella
Credo che non si posfa. (*a Nard.*
Aur. Oh certamente: e poi
Io sono Contadina, ed' ella è Nobile.
Pazienza... Morirò... quel viso bello
Non è fatto per Te povero Core ...*guardando Nar. con tenerezza*
Nard. Perchè, barbari Dei, farmi Signore.
Aur. Oimè siam rovinate. (*Mostrando del timore*
Siamo precipitate.
Nard. Che cos' è?

Aur.

Aur. Hò visto in quel Viale
La sposa passeggiar: ah la modestia
Non vuole che mi trovi
A discorrer con voi

Nard. M' asconderò... (*impaurito*

Fior. Ma dove?

Aur. In quella Porta
Entrate a man sinistra; nascondetevi
Sopra a quel Mezzanino. (*accenandogli il mezzanino della capanna a man sinistra*

Nard. Con quest' abiti
Mi precipito tutto.

Aur. Ah caro entrate.
Vi chiamerò, quand' è partita.

Nard. Andiamo.. (*s'incammina verso la capanna, poi ritorna indietro*)
Ma poi ci parlaremo? (*ad Auretta*

Fior. Presto...

Aur. Dentro...
Non vi fate vedere

Nard. Mio bene...

Aur. Andate via.. (*cacciano a forza Nardone nella capanna*

Fior. Che bel piacere.

Aur. Corriamo dalla sposa:
Diremmo che Nardone
Di noi s' è innamorato:
Che dentro s' è ficcato,
Perchè con noi volea
Parlar con libertà.

Belliſſimo ripiego,
Giuſtiſſima cagione,
Perchè da lei lo ſcacci:
Lo ſgridi, lo rinfacci,
Fingendo geloſia,
Di tanta infedeltà

Nell' atto di partire frettoloſamente, s' incontrano in Gianfriſo, che le trattiene.

Gianf. Le Volpi ſtanno inſieme
Si fermino, bel bello
Le Donne a 2. (Appunto nel più bello
Coſtui ci ſeccherà,)
Fior. (Adeſſo gliela ficco.
Signor Governatore,
Se noi facciam l'Amore;
Maſino ci vedrà.
Gianf. Maſino quel poltrone
Lo manderò prigione.
Aur. Ma avverta, ch'è geloſo.
Fior. E' bravo, è coraggioſo.
a 2. Andava collo ſchioppo
Rondando per di là.
Gianf. Da vero?
a 2. Si Signore.
Gianf. (Oimè mi ſento il core
Che fa tarapatà.]
Aur. Eccolo: viene adeſſo.
Gianf. (Io tremo.]
Fior. Oimè! ſon morta! (*fingendo timore*

En-

Entri per quella porta:
Vada pianin pianino,
E ſu quel mezzanino
Per or ſi aſconderà.

(gli accenna la porta, e il mezzanino á man dritta nella capanna

Gianf. Amor che Diavol hai:
Commetter tu mi fai
Un'atto di viltà. *(entra nella capanna*

Le Don. a 2. Oh bella! preſi abbiamo
Due peſci con un amo:
La ſpoſa in fretta in fretta
Corriamo ad avviſar. *[partono]*

In queſto frattempo ſopraggiunge Maſino con diverſi lavoranti.

Maſ. Il Padrone l'hà ordinato:
Vuol che tutto ſia ſpicciato: *(accenando la capanna, e i mezzanini*
L' Uve ſode, l'Uve paſſe
Vuol la ſopra collocar.
Via venite: ci ſentite?
La capanna a raggiuſtar.

(entra nella Capanna co i lavoranti)

Gianf. Non vorrei, che quel briccone
affacciandoſi dalla feneſtra del mezzanino
Di Maſino maſcalzone
Mi veniſſe ad ammazzar. *(ſi ritira)*

Nard. Foſſe almeno andata via: *affacciandoſi dall' altra feneſtra, ſenza accorgerſi uno dell' altro*

Sento gente: Mamma mia
Questa è cosa da crepar. (*si ritira*
Gianf. Ah Masino stà qui sotto!
(*s' affaccia* Si potesse almen scappar (*si ritira*
Nard. Un villano chiotto chiotto
(*si affaccia* Mi sta dietro ad osservar (*si ritira*
Gianf. Se non fosse così stretta. *tentando di gettarsi dalla finestra*
Nard. Ah Capanna maledetta.
(*s'incontrano ambedue colla testa fuori de' fenestrini, e rimangono sorpresi.*
Gianf. Come! ...
Nard. Voi....
a 2. Che state a far?

Masino esce dalla Capanna, ed alzando gli occhi vede a i finestrini Nardone, e Gianfriso: appresso del medemo escono dalla Capanna i Lavoranti, e vedendo i suddetti si pongono a ridere, e partono.

Mas. Che fa signor Gianfriso?
Che fa signor Nardone?
In cambio mio prigione [*a Giaf.*
Forse là sopra andò?

Sopraggiunge Rosalba con Auretta, e Fiorina, le quali fingeranno d'esser mortificate.

Ros. Per fare un pò all'amore
Con queste contadine *a Masino accennando Nardone*
Per comodo maggiore
Là sopra si celò.

Mas.

Maſ. Oh Diavol! coſa ſento? (*infuriato*
Nard.
Gianf. *a* 2. Che caſo! che deſtino!
Aur.
Fior. *a* 2. (Mi ſpiace che Maſino
Il tutto penetrò.)
Roſ. Indegno! il tuo ſilenzio
T'accuſa, e ti condanna.
Un'infedel non vuò. [*a* N*ardone*, *e parte*
Maſ. Scendete, o la capanna
Adeſſo abbrucierò.
N*ard.*
Gianf. *a* 2. Cognato, che facciamo?
Scendiamo, o non ſcendiamo?
Maſ. Scendete. (*adirato*
a 2. Scenderò.
Maſ. Ecco le modeſtine
Ragazze innocentine (*alle due Donne*
Le Donne a 2. Che colpa noi ci abbiamo?
Quei ſopra, e noi qui ſtiamo.
Maſ. Io mi vendicherò.
Gianf. Non sò, ſe entro, o eſco.., (*uſcendo timoroſo dalla porta da dove è entrato*]
Nard. Ci ſtavo a prende freſco (*a Maſino uſcendo dall'altra porta.*)
2. Mai più ci tornerò. (*timoroſi*.
Maſ. Meritareſte
Che v'ammazzaſſi.
Vè che ridicoli,
Che babbuaſſi!

Andate al Diavolo
Se nò co i saſſi,
Con ſchioppi, e pertiche
V'ammazzerò.

Nard. *Gianſ.* *a* 2. (Brutte pettegole
La pagherete) *(alle Donne.)*
Deh via non s'alteri *(a Maſ.*
Me n'anderò.

Maſ. Via ritiratevi;
Via vergognatevi.

Aur. Io non ſo niente:

Fior. Sono innocente.

a 2. Non tanta collera:
Me n'anderò.

Tutti Che caſo barbaro
Che vituperio:
Maggior ſtraverio
Dar non ſi può.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Aia chiusa da Cancelli in vista della Vigna.

Auretta, Fiorina, e Masino, che cantano de' versi contadineschi, co i quali si motteggian fra loro in atto di allestire i preparativi per la vendemmia, come bigonzi, Canestri ec.

Fior. HO' inteso dir, ch'è un mal la gelosia,
Che fa morir la gente spasimata:
Lontan più che si può da casa mia.
Aur. Nacqui povera è vero, ma onorata:
Sono buona Zitella, e buona Moglie
Sarò a dispetto della sorte ingrata.
Mas. Un ladro alla mia Vigna i frutti coglie:
Ed io rimango poverel digiuno
Sotto la Pianta ad odorar le foglie.
Fior. Ehi Masino, che intendete? [*lasciando il lavoro adirata*
Per le foglie, e per l'odor?

Aur. Quest' è troppo voi volete [*mettono in mezzo Masino*
Motteggiarci sull' onor.
Mas. Assassine, Malandrine,
Già conosco il vostro cor
a 3. Via tacete, vergognatevi:
Se vi miro, se v'ascolto

Tingo il volto di roſſor.

Aur. Maſino: è nota a tutti
L'oneſtà mia: ſi sà chi ſono.

Fior. Andate
Caro Signor geloſo:
Voi non fate per me.

Maſ. Oh queſta è buona:
Se ne hà da ſentir più? Corpo di Bacco
Se non foſſe vergogna ... Maledette
Dentro d'una Capanna
Gli Uomini racchiudete,
E poi ...

Aur. Orsù vi voglio
Fare arroſſir. Roſalba
Non vuol Nardone, e cerca poverella
Qualche oneſto ripiego
Per diſtornar le nozze. Io che pietoſa
Fui dal giorno che nacqui,
M'eſibii d'ajutarla: e però chiuſi
Nardon là dentro: intanto
Corſi Roſalba ad avvertir, che ſtava
In trappola l'amico, e che voleva
Di naſcoſto parlarmi ...

Maſ. Baſta, baſta:
Hò capito, non più; ſia maledetta
La Geloſia.

Fior. L'Iſtoria
E' legittima, è vera, ed è tal quale;

Aur. E voi ſiete una beſtia, uno ſtivale

Maſ. E' vero: ma Gianfriſo

Coſa

Cofa ci ftava a far?

Fior. Venne lo fciocco
A parlarmi d'amore: io che fedele
Fui fempre al mio Mafino, per difpetto
Lo chiufi con Nardone,
E fenza Sbirri lo mandai prigione.

Maf. Ah Fiorina fon reo:
Lo conofco, lo vedo: Auretta cara
Perdonatemi.

Aur. Oibò
Qui fi tratta d'onore. (*fingono di ftare in collera con Mafino*

Fior. Un' Amante migliore
Vado a cercarmi.

Maf. Almeno
Per quefta volta fola ...
Che dite? ... ah cofpettone
M'ammazzerò, farò ftraverj.

Aur. Oh via
Gli fi perdoni:

Fior. Ma con patto efpreffo,
Che non fia più gelofo:

Aur. Che di noi non fofpetti.

Maf. Ah ne vedrete in avvenir gli effetti,
Più gelofo non fon io:
Ma fe mai fi daffe il cafo ...
Non Signor, fon perfuafo (*a Fior. che*
Della voftra fedeltà. *lo minaccia.*)
Dico fol... Non dico niente: (*ad Aur. che lo minaccia come fopra.*

Non

Non può darsi un accidente?
Via lo sò che non si dà.
Gelosia vattene via:
Se vedessi, se sapessi
Per esempio, che di quà ...
Si Signore gliel'accordo: (*a tutte due*
Sarò cieco, sarò sordo,
Rivoltando gli occhi in là. (*parte*

SCENA II.

Fiorina, *Auretta*, *poi* Nardone, *e* Gianfriso.

Aur. IO spero, che dentr'oggi
Diverrem tutte e due,
Ad onta del destino,
Io sposa di Nardon, voi di Masino.
Fior. Se non trovo di meglio,
Masino sposerò. Alle Ragazze,
Ch'hanno un pò di bel viso,
Non mancano partiti.
Gianf. Fingiam di non vederle, e stiamo uniti.
(*piano a* Nardone, *mettendosi a spalla a discorrere insieme, senza guardar le due Donne.*
Fior. Che serietà!
Aur. Che fronti
Cariche di pensier!.. *in maniera d' essere intese dà medesimi*
Gianf. Non rispondete

Im-

Impietritevi. [*piano a Nard.*

Nard. In sasso

Già mi sono cangiato. (*piano a Gianf.*]

Fior. Gianfriso Anima mia! (*accostandosi un poco*]

Nard. Forte, cognato. (*piano come sopra*

Aur. Nardone saporito

Nardoncino mio bello: (*accostandosi a Nard.*

Morir voi mi vedrete:

Gianf. Cognato, non è ver, non ci credete.

piano a Nardone come sopra

Nard. (Ahi che già intenerisco)

Fior. Ganfrisino

Delicato, e bellino!

Io languisco per voi.

Gianf. (Chi può resistere. [*guardando sott' occhio teneramente Fiorina*

Oh che dolci parole!]

Nard. Oh lacrimuccie d' acqua di viole. (*guardando Auretta come sopra*

Fior. (Eccoli.)

Aur. [Son calati]

Fior. Dentro della Capanna

Noi non v' abbiam racchiuso per malizia.

Aur. Di Masin la tristizia

Vi scoperse là dentro: io son fedele:

Fior. Ed io son buona buona.

Gianf. Amica hai vinto: io ti perdon, perdona. (*a Fiorina*

Nard. Vi perdono ancor io;

E in segno di perdono, vi dichiaro

Da-

Damigella primaria di mia Moglie:
Aur. [Sarò ſpoſa, ſe il Ciel miei voti accoglie)

S C E N A III.

Roſalba, e dette

Roſ. E ben ſignor Germano
Che riſolvete? Un infedel non voglio, (*accennando Nardone*
Che anche pria di ſpoſarmi
Mi tradiſce in Amor.
Gianf. Cara ſorella
In quanto alla Capanna avete torto,
Perchè non fu trovata
Là dentro alcuna Donna, ed i Dottori
Concordan Tutti, che infragranti ſolo
V'entri il delitto, la malizia, e il dolo.
Nard. Braviſſimo Cognato:
Non eſſendo trovato
Infragranti... Concioſiacoſache
Lei mi ſenta... cioè
Il delitto, col dolo
Fanno inſieme un intrico...
La Malizia... i Dottor... sò quel che dico
Roſ. (Ah deſtino crudel!)
Aur. Non dubitate:
Laſciate fare a me. [*pian a Roſ.*
Fior. Son qua per voi.
Rivoltaremo il Mondo ſotto ſopra. (*piano alla medeſima*

SCE-

SCENA IV.

Lucio, Masino, Livietta, e detti.

Luc. COntadine al lavoro: all' opra, all' opra.
Masino alla Vendemmia
Diasi principio omai.
Liv. (Che seccatura
Son per me le Vignate: adesso adesso
Li pianto, e me ne vò.
Mas. Allegramente:
Alla Mozza, alla mozza: in compagnia
Tutti lavoraremo in allegria.

Alle voci di Masino si vedrà comparire quantità d' uomini, e Donne con bigonzi, mastelli ec. e s'incammineranno a vendemmiare in quella parte di vigna, che in qualche distanza dovrà vedersi dallo stazzo. Frattanto Rosalba si porrà a sedere in un poggiolo solo, in altro poggiuolo Livietta, vicino alla quale Gianfriso, Auretta, e Fiorina canteranno una strofetta per una in lode di Bacco, alla quale risponderanno tutti, poi se n'andranno anch' esse a vendemmiare con Masino, e gli altri Contadini.

Aur. Viva Bacco onor d' autunno:
Viva il Dio Trionfatore,
Che dall' Indie il buon liquore,

E i

E i bei grappoli portò:
Tutti Che dall' Indie il buon liquore,
E i bei grappoli portò.
Fior. Viva Bacco, che rallegra
I miei ſpirti, e i miei penſieri:
Per lui ſolo più bicchieri
Di buon vin ricolmerò.
Tutti Viva Bacco onor d' Autunno
Viva il Dio Trionfatore,
Che dall' Indie il buon liquore,
E i bei grappoli portò. (*partono Auretta, Fiorina, e Maſino e vanno cogli altri a vendemmiare*]
Gianf. Livietta diſpettoſa:
Deh rallegrami un poco: ſi potrebbe
Coſì per paſſatempo
Alquanto amoreggiar. (*volendo ſcherzar colle mani*
Liv. Le mani a voi,
O ve ne fo pentir. Non ſon Fiorina
Sapete?
Nard. Che begli occhi!
Che bella man, ch'avete! Queſto ſacco (*a Roſ.*
E' robba voſtra? O caro, come è morbido:
Ditemi coſta aſſai? (*toccandole il ſacco*)
Roſ. Tenga le mani a ſe [*ſoſtenuta*
Nard. (Non voglio guai.
Cos' ha Lucio, che guarda?... ho un gran ſoſpetto:

Baſta lo riſaprò...

Luc. (La geloſia
M' arde dentro, e divora.
Vorrei... che fò?... ſon di me ſteſſo
fuora.)

Si veggono intanto Auretta, e Fiorina, con altre Contadine portando i Maſtelli pieni d' Uva al Tinello, e nel paſſare avanti lo ſtazzo daranno delle bottonate Auretta a Nardone, e Fiorina a Gianfriſo, mentre l' uno ſtà diſcorrendo con Roſalba, e l' altro con Livietta.

Aur. Bravo! così mi piace.
Mi rallegro con lei Signor Nardone;
Di ſtar colla ſua ſpoſa hà ben ragione.
(*entra nelle ſcene fingendo di portar l' uva al Tinello, e da lì a poco torna ad uſcire per andare a prenderne dell' altra.*)

Nard. (Coſtei m' hà ottenebrato.)

Roſ. (Al nome ſolo
Di ſpoſa, io vengo meno.)

Luc. (Non sò dir quante furie io chiudo in ſeno.)

Fior. Ammiro il ſuo buon genio. (*a Gianfriſo*
Cangiar ſpeſſo in amore
E' quel che piace, e che rallegra un
core (*parte come ſopra*

Gianf. (La geloſia la roſica
Ed' io godo, e gioiſco)

Liv. (Villana ti capiſco.)

Gianf. Orsù per rallegrare la Brigata;
In lode dell' amata
Reciti ciaſchedun qualche coſetta.

Nard. Sì sì la Poeſia piace, e diletta.

Maſino, Auretta, e Fiorina paſſando per lo ſtazzo, alle parole di Gianfriſo ſi fermano: Quindi Fiorina ſi pone a ſedere dall' altra parte accanto a Gianfriſo, Auretta vicino a Nardone; e Maſino reſta in piedi nel mezzo a ſentire, fremendo di geloſia.

Gianf. Belli fiori del Prato, che fiorite
Sovra l' Erbette, e gli alberi infiorate;
Fiori che nell' Inverno inaridite
Per rifiorir più belli nell' Eſtate.
Fiori di notte, e fiori di Mattina,
La mia Ragazza chiamaſi Fiorina.

Nard. Che bella fioritura da par voſtro!
Viva il Governator.

Aur. Che bell' Ingegno!

Luc. (Che beſtia!)

Roſ. [Che rancor!]

Maſ. (Fremo di ſdegno.)

Fior. Io amo quel bel fiore di Narciſo,
Che caſcò poverel nella Fontana.
Il mio Ragazzo chiamaſi Gianfriſo.

Maſ. (Corpo di Satanaſſo!
(Che mi tocca a ſoffrire: e hò da tacere?)

Nar. Or, per darvi piacere,
Dirò due verſi in proſa
In lode della Roſa.

Roſa

Rosa tra fresche frasche
Nata su verde suolo,
Per te vive il mio cor sempre in burrasche,
E Lucio rimarrà come un fagiuolo.

alla metà della poesia di Nardone, s'alza Lucio furiosamente.

Luc. Che modo di trattar? Se lei non fosse
Qui dentro, colla spada
Mi renderia ragion di quel ch'hà detto.
(a Nardone)

Mas. Fuori di quà l'aspetto, *(furiosamente a*
Signor Governatore. *Gianfriso*

Luc. Andiam Rosalba.

Ros. Oh Dio frenate l'ira.

Aur. Oimè che strepiti!

Liv. Che orror! che confusione!

Nard. Salvati gamba mia disse Catone.

Nardone fugge impaurito. Auretta lo seguita. Partono Lucio, Rosalba, e Livietta, restando soli in Scena Gianfriso, Masino, e Fiorina.

Gianf. Sì sì tutti prigioni:
Galee, forche, Mannaje, ceppi a i piedi,
Funi, canapi al Collo,
E se crepo ancor' io rotta di collo.
(parte.

SCENA V.

Masino, e Fiorina.

Mas. MI rallegro con lei. Il suo Ragazzo
Dunque è Gianfriso? Ormai lo sanno Tutti:
Non v' è che dubitar.
Fior. Che? vi dispiace?
Siete forse geloso?
Gelosia vattene via
Sarò cieco, sarò sordo,
Rivolgendo gli occhi in là.
Mas. Ma quest' è troppo indegna.
Ucciderò Gianfriso;
Me stesso ucciderò, sono un Leone,
Un Vesuvio, un Torrente...
Fior. Via speriamo, che alfin non sarà niente.
Mas. Ah mi deridi ancor?
Fior. Nò nò sentite.
Datevi pace: io v' amo
Caro Masino mio, ma gl' altri Uomini
Mi vengono d' intorno
Che ci hò da far? La colpa non è mia.
Mas. E di chi è?
Fior. Degli occhj
Che senza mia saputa,
Facendo uniti frà di lor consiglio,
Chiaman la Gente da lontano un miglio.

Hò

Hò un certo ſpiritello
Dentro degli occhj miei,
Mirate quant' è bello:
Sentite coſa fà.
S' affaccia piano piano
Fuor delle mie pupille,
Poi chiama da lontano
Gl' Uomini a mille a mille,
E tutti corron quà.
Dunque perchè ſgridarmi?
Perchè mortificarmi?
Maſino mio bellino
Che poca carità. [*parte*

Maſ. Maſino mio bellino
Che poca carità.
Mi ſgrida, mi diſprezza,
Mi placa, m' accarezza,
E intanto me la fà. [*parte*

SCENA VI.

Nardone, indi Auretta.

Nard. LA Mia Signora Madre m' hà tradito (*fà forza di sfoderar la ſpada con atti ridicoli*
A darmi queſta ſpada. E' lunga lunga
Ne ſi può sfoderar.
Aur. Che coſa fate
Con quella ſpada?

Nard. Voglio in questo punto
Sfidar Lucio a duello,
E infilzargli un budello.
Aur. Ah nò fermatevi!
Se mai si dasse il caso che moriste
Vedova io rimarrei.
Nard. Come, che vedova?
Che? V' hò sposato?
Aur. Non ancor, ma spero,
Ch' oggi mi sposarete.
Nard. Oh v' ingannate!
E la mia nobiltà cosa direbbe?
Le ciglia incarcarebbe,
E si liquefarebbe.
Aur. Ho risoluto:
Vi voglio per marito.
Nard. Non può essere,
Perch' io non voglio voi.
Aur. Badate bene
Che le Donne son maghe,
Nard. Maghe?
Aur. Certo.
E che? Non lo sapete?
Vi farò un incantesimo sì strano,
Che piangendo, e pregando a un tempo istesso,
Come un cagnuolo mi verrete appresso.
Nard. (Ci mancherebbe questo!) Dite un poco
Sono tutte le Donne
Incantatrici?

Aur.

Aur. Oibò
Solo le belle
Hanno questa virtù.
Nard. (Dunque costei
Senza dubbio m'incanta.) Cara Auretta
Insegnatemi un pò come si fà.
Aur. Non posso in verità.
Nard. Che dubitate,
Ch'io lo dica a qualcun? Non sono avvezzo
A tradire il segreto.
Aur. Oh via ve lo dirò, ma state quieto.
Figuratevi prima che una Donna
Vi voglia bene; che si metta in capo
Di sposarvi: incomincia
A ridere, a parlarvi,
A far de' vezzi, a dar dell'occhiatine....
Nard. E così?
Aur. Quell' occhiate,
Quelle dolci risate,
Quelle parole tenere,
Sono tutte un' incanto;
E voi bel bello la sposate intanto.
In quel riso furbarello
V' è un incognita Magia;
Non si sà che Diavol sià,
Ma fà l'Uomo delirar.
Quegli occhietti così vaghi,
Ve lo giuro, son due Maghi;
E un sospiro languidetto,
Che fa.. ti... chi... a uscir dal petto,

Vi fà ſubito caſcar.
Vengon per ultimo
I cari accenti,
Le lagrimuccie,
Li ſvenimenti,
Che opprimer devono
Per forza un cor.
Innumerabili
Son gl' Incanteſimi,
Son l'arti Magiche
Del Dio d'Amor.

SCENA VII.

Nardone, poi Gianfriſo, indi Lucio in diſparte non veduto da Gianfriſo, e veduto ſolamente da Nardone.

Nard. POtentiſſimi Dei! Queſta Ragazza
Proteggetela Voi. Và ad impazzire
Per queſte mie bellezze.
Gianf. Andiamo ... preſto ...
Nard. Dove, con tanta furia?
Gianf. A far le nozze,
Il Matrimonio, l'Imeneo.
Nard. Con chi? (*Lucio ſtando in diſparte minaccia Nardone, e fà de' cenni, che non acconſenta.*
Gianf. Oh bella!
Con Roſalba.

Nard. Si Signor . . . Non Signore. (*temendo di Lucio*
Non la voglio.
Gianf. Il motivo!
La dovete ſpoſar, ſe voi crepaſte.
Nard. Oh sì la ſpoſerò .... Ma s' io vi dico,
Che non la voglio più. (*vedendo Lucio come ſopra*
Gianf. Ah mancatore!
Scriverò a voſtra Madre.
Ne farò un manifeſto.
Nard. (Oh poverello me? Che imbroglio è queſto.)
Sentite: ſi potrebbe .... ſe vi pare ....
Io la potrei ſpoſare .... Mà ... (*come ſopra*
Gianf. Che ma?
Che cos' è queſto mà? coſa ſignifica?
Nard. (Oimè che brutta faccia! (*temendo Lucio*)
Dirò ... v'è un galant' Uom, che mi minaccia.
Gianf. Chi è l'audace? venga.
Dov' è?
Nard. Lei ſappia .... (*come ſopra vedendo Lucio*)
(E non poſſo parlar.) Capacitatevi
Caro Cognato mio,
Se la volete voi, non la vogl' io.
Gianf. Coſa dite mio Padrone?
Io lavoro di baſtone.
Son Gianfriſo de' Gianfriſi,
Son Legale, ſon beſtiale,

E i screpanti, i brutti visi,
Non mi fanno alcun timor.
Vado adesso, metto in ordine
Il Notaro, li Capitoli;
Cum legalitas in forma.
Ma cos' ha? Lei par che dorma!
S' è stordito, s' è impazzito?
Ah s'Auretta fosse mai
Col suo ghigno, co' suoi rai,
Vuò che provi il mio rigor. (*parte*)

SCENA VIII.

Nardone in atto di fuggire per timore di Lucio, ed il medesimo che lo trattiene.

Luc. SI fermi.
Nard. (Oimè son morto.) (*mostrando timore*)
Luc. Hà capito i miei sensi? Amor mi toglie
La maschera dal viso: di Rosalba
Dee ricusar le Nozze.
Nard. E tante spese
Ch' ho fatte per viaggio?
Luc. Orsù non replichi,
O ch' io con questo ferro.... (*in atto di por mano alla spada*)
Nard. Sì Signore.
Farò come comanda. (*timoroso, e in atto di partire*)
Luc. Ed a Gianfriso

Badi

Badi di non dir nulla.
Nard. Non Signore.
Posso andarmene? (*come sopra.*
Luc. Vada,
Si serva come vuole.
Nard. (Non vedo le parole
Per risponder.) Perdoni (*a Lucio*
Del caso, ch'è successo.
(Spada faremmo i conti adesso adesso.)
(*parte*

SCENA IX.

Lucio, indi Rosalba, Auretta e Fiorina, che vengono discorrendo frà loro.

Luc. MI spiace d'ottenerla
Con qualche violenza; ma non trovo
Una strada miglior.
Aur. Questa è una burla
Nuova nuova di Zecca. (*a Rosalba*)
Fior. Il Matrimonio
Vedrete che si guasta. (*a Rosalba*)
Ros. Lucio, io spero
Di restar consolata. Auretta in opra
Porrà in breve un disegno,
Con cui fuori d'impegno
Usciremo ambedue.
Luc. Auretta è scaltra
Più di quel ch'io credea. Posso sapere
Qual'

Qual' è l' arcano?

Aur. Stà racchiuſo in mente.

Fior. E lei Signor non dee ſaperne niente?

Roſ. Lo ſaprete col tempo.

Ancor voi riderete.

Luc. Voglia il Ciel, che una volta

Si conſoli il mio cor. Anch' io tentai

D'impaurire Nardone. Ah sì ſi cerchi

Ogni ripiego, ogni arte, onde ſi vegga

La triſtezza sbandita,

L' Amante coppia in dolce nodo unita.

Così nel ſuo cammino

Miſero Pellegrino

Dubbioſo errando và;

Finchè il ſentier non vede,

Finchè non poſa il piede

Nel ſoſpirato Albergo,

Che ricercando và. [*parte*.

S C E N A X.

Gianfriſo, e dette.

Ros. (AUretta ecco il Germano.

A te mi raccomando.) [*piano ad Aur.*]

Aur. (Laſciatevi ſervir.) Mà.... che diſgrazia!

Chi l' avrebbe creduto! [*vedendo comparir Gianf. il quale ſi ferma attonito a ſentire.*)

Fior. Pover Uomo

Non

Non par più lui.

Rof. Difgrazia certamente.

Fior. E che difgrazia!

Aur. Il mondo è pieno di malanni.

Gianf. Ma che avete?
Si sà cos' è fucceffo?
E morto qualcheduno? (*facendofi vedere*)

Aur. Ah peggio peggio...

Gianf. Han sfafciata la cafa?

Ros. Peggio.

Gianf. Il Boja
E' venuto a impiccarci?

Fior. Peggio affai.

Gianf. Ma che peggio? li guai. (*infariandofi*)

Fior.. Nardone....

Gianf. E bene
Che gli è accaduto?

Rof. Io tremo,
Quando me ne ricordo.

Aur. Il pover' Uomo è diventato fordo.

Gianf. Sordo?

Aur. Sordo a drittura.

Gianf. Che fenomeno ftrano di Natura.

Aur. E' pien di mali organici.

Fior. E' imperfetto.

Ros. E queft' altro difetto
Non è picciola cofa.

Aur. Mi rallegro con lei Signora fpofa. (*a Rof.*

Gianf. Ma badate, figliuole,
Lo fapete di certo?

Fior.

Fior. E' più notorio
Che non è il Culiseo.
Gianf. Adesso intendo,
Perchè poc'anzi in volto
Mi pareva stordito.
Aur. Ma... Che caso!
Fior. Che gran caso fatal!
Ros. Che caso raro!
Gianf. Qui il Medico ci vuol, non il notaro.
Ros. Ah, Fratello, non credo
Che la Germana, e il sangue
Voi vogliate tradir. Le vostre leggi
Venerai rispettosa; ora che sento
L'infortunio crudele, e il caso rio,
La mia primiera libertà vogl' io.
Almeno s'hò da vivere
Col cor tra lacci stretto,
Vuo per un caro Oggetto
Languire, e sospirar.
Pur troppo il nostro sesso
Soggiace a mille affanni,
Senza che nuovi danni
Andiamo a ricercar. (*parte*

SCENA XI.

Gianfriso, Auretta, Fiorina, indi Nardone, poi Lucio, Rosalba, e Livietta.

Gianf. CAppita! Apparentarmi con un sordo,
Con un'Uomo, ch' è pieno di difetti?

Aur.

Aur. Queſt'Uomini imperfetti
Non dovrian prender Moglie.
Fior. Ecco Nardone.
Oh che coſa ridicola! mirate (*piano a Gianf.*
Come geſtiſce.
Aur. I ſordi
Tutti fanno così.
Gianf. Stiamo un pò attenti,
A veder quel che fà. [*ſi ritirano alquanto in diſparte*]
Nard. L' impegno è mio [*eſce furioſamente facendo de' cenni ridicoli*]
Voglio ſpoſarla per diſpetto. Hà tempo
Lucio quel piccol Uomo a minacciarmi.
Fior. Mi pare anche furioſo. (*piano a Gianf.*
Aur. Ho gran paura,
Che non ci venga addoſſo. (*piano al med.*
Gianf. Se ſi muove un tantin gli rompo un' oſſo.
Galant' Uomo io non voglio
La povera Germana
Affogare in un Pelago.
Nard. Che dite? coſa ci entra
La Germania col Pelago? Spiegatevi
Chi s' affoga?
Aur. Vedete? non connette. [*a Gianfriſo*]
Fior. E' ſordo. (*al medeſimo*]
Gianf. E di che ſorte!
Aur. Eh via curatevi.
Gl'infermi ſtanno in letto, e non ſi ſpoſano
Colle Donne di garbo. [*a Nardone*]

Gianf.

Gianf. Due Giovenchi
Che arano la terra
Devono eſſer del pari. [*al med.*]
Nard. Che ſolchi? che Giovenchi? che ſomari?
Gl' infermi dove ſtanno?
Che ingiurie, che ſtrapazzi?
Coſa dite ſi sà? che ſiete, pazzi?
(*inquietandoſi*)
Gianf. Tutti quei che non ſentono
Alzan così la voce. (*alle Donne*)
Aur. Il Profeſſore
Lo chiameremo Noi, non dubitate. (*forte all' orecchie di nardone*)
Nard. Che diavolo ſtrillate?
Non ſon già ſordo.
Fior. I Medici
Li faremo venire adeſſo adeſſo (*forte come ſopra*)
Gianf. Sangue ci vuole: Sangue [*forte come ſopra*)
Nard. Beſtia matta!
Il Sangue col baſtone [*infuriandoſi contro Gianf.*]
Te lo farò uſcir io.
Fior. Oh male, male!
Lo manderei de' Pazzi all' Oſpedale
Gianf. Poverello è aſſordito. [*vedendo comparir Roſalba con altri Perſonaggi*]
Aur. E' ſordo affatto.
Nard. (Io ſordo? Oh queſta è cara.)

Io

Io ci ſento beniſſimo.

Gianf. Siete ſordo ſordiſſimo. (*forte all' arecchie di Nard.*)

Aur. Curatevi;
Caro Signor Nardone. [*forte come ſopra e parte*]

Roſ, Con i Sordi
Non ci ſtò volontieri. (*forte come ſopra e parte*)

Liv. Voglion eſſer Criſtieri. (*come ſopra e parte*)

Fior. Sordo mio [*forte, e parte*]
Ci rivedremo.

Luc. Vi ſon ſervo. (*come ſopra e parte*)

Gianf. Addio. (*parte*)

SCENA XII.

Nardone ſolo, il quale rimane attonito, e confuſo, guardando tutti appreſſo un dopo l' altro ſenza parlare.

DOve ſon? coſa penſo?... Ove mi trovo?...
Ah non v'è pù rimedio! Un Sordo Nobile
Io ſarò finchè vivo ... in queſto ſtato
Ch' hò da far .... non ſaprei.... ſon diſperato.

Si pone in terra a ſedere ſotto un albero.

„ Vuò ſtare in attenzione,
„ Se cantano gli Uccelli.. Udiſſi almeno
„ La voce del cucù... Ah non lo ſento...
„ Il rumore del vento,

„ Del Rio, della Fontana,
„ Non lo ſento nemmen... Che coſa ſtrana!
„ Vuò gittarmi nel Fonte.... (*s' alza furioſamente*)
„ Voglio precipitarmi....
„ Voglio appendermi a un albero.... pi-
„ an piano ....
„ Oh ſorte ti ringrazio!
„ Veggo là due Paſtor colle Zampogne....
„ Li chiamerò.,. Vuò far l' eſperimento,
„ Se da vicin ci ſento... Ehi Paſtorelli?...

Si vedranno comparire dal fondo della Scena due Paſtori colle Zampogne accordati da Auretta, e quì cominciando l' aria, ſi ſentirà una ſpecie di Paſtorale pianiſſimo con i Sordini.

„ Vorrei, che una ſonata (*a i Paſtori*)
„ Mi faceſte, ma forte, e ſtrepitoſa.
„ Fate, che il colle, il Prato, e la Foreſta
„ In quella parte, e in queſta
„ S' empia del voſtro ſuon grato, ed ameno,
„ E ſi ſenta lontan due miglia almeno.

Zitto un poco... un mormorio
Parmi udir, ma da lontano....
Vuò accoſtarmi là pian piano,
E l' orecchie allargherò. [*s' accoſta verſo i Paſtori.*
Voi le gote non gonfiate:
Via più forte via ſonate....
Oh che ſmania! Oh che tormento!

Più

Più m' innoltro, men ci ſento:
Sventurato che farò?
Ah Nardone poverello,
Il Cervello già mi gira.
Sono ſordo, non ci vedo,
Sono vivo, non ci credo.
Diſperato in queſto ſtato
Di mia man m' ucciderò. (*parte*)

SCENA XIII.

Atrio villereccio, che introduce al Palazzo di Lucio con ſedili ruſtici amovibili; e Tavolino ruſtico nel mezzo.

Maſino, Fiorina, e Livietta.

Maſ. IO per me non l' intendo.
Auretta ama Nardone, e poi procura
Di farlo diſperar.
Liv. Noi altre Donne
Amiamo in queſta guiſa.
E' iſtinto Naturale.
Fior. Alfin non gli facciamo verun male.
Per guaſtar queſte nozze
Tutto s' hà da tentar.
Maſ. Ma la finzione
Ch' andate macchinando
Mi par pericoloſa.

 Fior. Ch

Fior.. Oh ci vuol tanto
In oggi a far da Medico! Farete
Quello che facciam noi. Già ſono in ordine
Gli abiti: tutto è pronto: Andiamo preſto
Auretta a ritrovar.

Liv. Via che una Donna,
Quando prega comanda. Se un Amante
Non m' ubbidiſse ſubito
Io lo licenziarei.

Maſ. Non più, ſon pronto
A far quel che bramate. Ma Fiorina
Amami almen: Lo ſai
Quanto ti voglio bene.
Deh moviti a pietà di tante pene
[*parte con* Fiorina]

S C E N A X I V.

Livietta.

CAppita! in queſta Vigna
Hò imparato qualcoſa.
Credea che ſpiritoſa
Foſſe ſolo la Donna Cittadina,
Mà v' è la Contadina,
Che è piu ſcaltra, e più triſta,
Benchè ſembri innocente a prima viſta.
Fan le Villane
Come fa il Cane,
Che dalla Villa

Vie-

Viene in Città.
Tutto modeſto
La coda abbaſſa,
Timido paſſa
Di qua, e di là.
Ma ſe ſi ſtuzzica,
Se ſi tormenta;
Comincia a mordere,
Crudel s' avventa;
Degli altri Cani
Timor non hà. *(parte*

SCENA XV.

Gianfriſo, indi Nardone con due de' ſuoi Contadini.

Gianf. VOglio farlo curare, e rimandarlo
Subito a Caſa ſua. Il Signor Lucio
Conoſce certi medici
Foreſtieri aſſai dotti, e a proprie ſpeſe
Li farà venir quà.

Nard. Attenti bene
Figliuoli miei, perch' io ſon ſordo affatto.
(a i Contadini)
Vuò ſaper le parole ad una ad una,
Che i Medici diranno. *(ſi pone a ſedere)*

Gianf. Come ſi ſta ſignor Nardone?

Nard. Male.

Gianf. (Par ché m'abbia capito.) e dell' orecchie

Come si stà?

Nard. Ci sento,
Perchè parlate forte.

Gianf. Anzi pianissimo
Parmi d'aver parlato.

Nard. Stò male, e non voglio esser lusingato.

SCENA XVI.

Auretta, e Fiorina con Zimare lunghe Dottorali. Masino vestito da Medico, e detti. All'arrivo de' Medesimi Gianfriso farà delle Riverenze caricate, e Nardòne s' alzerà per riceverli appogiandosi ad un de' Contadini.

Aur. CHi patisse il mal di core,
Chi sentisse il mal d'amore,
Da noi venga, e guarirà.
Non ci mancano ricette;
Abbiam varie pillolette
Per tornare in sanità.

Gianf. Laureati Dottori io vi saluto.

Nard. Credo che avran saputo
Le nostre infermità. Perdoneranno
Se ritorno a seder. (*torna a sedere*)

Fior. Qual'è l'Infermo?
E' forse lei? (*a Gianf.*)

Gianf. Mi scusi: io stò benissimo.
Ecco là non lo vede

Quel

Quel galantuom, che non si regge in piede? *(accena Nard.*

Nard. Son io pur troppo.

Aur. In opra
Porrem la nostra scienza. *(a Nard.)*

Gianf. Ma lei, che cosa guarda? *(a Fiorina che lo guarda attentamente)*

Fior. Abbi pazienza.
Ella deve star male.

Aur. Già si vede. *(guardando Gianf.)*
Il volto è cadaverico.

Fior. Lo guardi signor Pratico. *(a Masino)*

Mas. Che dubbio? è mezzo morto. *(guardando Gianf.*

Gianf. Oimè .... sto male?.. Non me n'ero accorto!
Oh Dio... Sedie. *(i Contadini fanno sedere anche Gianf.*

Nard. Cognato.
Per quel poco, ch' hò inteso,
Credo, che dican bene.

Aur. Esaminiamo.

Fior. Attenti.

Gianf. Il cor mi batte...

Aur. I polsi, i moti
Guardi bene ancor lei d'ambi gl' Infermi. *(a Mas.*
Qual' è il sordo?

Nard. Son io;
Ch' hò bisogno di cura, e di ristoro.

Fior. (Ehi non ci han conofciuto!] (*piano a Maf.*)
Maf. (Io tremo!)
Gianf. Io moro.

Quintetto

Aur. Oh male ... male ... male ... (*taftando il polfo a Nard.*)
Lo fenta Signor Pratico: (*a Maf.*)
Altro, che fordità.
Maf. Maliffimo ... maliffimo
Credo che morirà. (*fente il polfo a Nard.*)
Fior. oibò ... oibò ... oibò. (*fente il polfo a Giaf.*)
Il polfo è fintomatico.
Sbalza di quà, e di là.
Maf. E' fintomatichiffimo
Credo che morirà. [*a Gianf. come fopra*)
Gianf.
a 2. Dunque non v'è rimedio?
Nard.
Dunque non v' è pietà?
Aur.
a 2. Se il male efaminiamo,
Fior.
Se il mal noi conofciamo
Spero che guarirà.
Maf. Spero che guarirà.
Gianf. [Che medici fpietati!)
Nard. (Che mufi invetriati!)
a 2. [Mi fento morir già.)
Aur. Cavi la lingua fuori :(*a Nard. che cava fuori la lingua*)

E'

E' arida: la tocchi (*a Maſ. che taſta la lingua a Nard.*]

Fior. Alzi la teſta. Veda [*a Gianf. e intanto Maſ. oſſerva*)

Sono convulſi gli occhi.

Aur. Toſſa... (*a Nard.*)

Fior. Reſpiri... [*a Gianf.*]

a 2. Al petto
V' è un poco d' affannetto.

Maſ. V' è un poco d' affannetto.

(*Gianf.*
(*a 2.* Dunque non v' è rimedio?
(*Nard.* Dunque non v' è pietà?

Aur. Il male è conoſciuto. (*a Nard.*)

Fior. Il male già ſi ſà. (*a* Gi*anf*]

Nard. Gianf a 2. Signori Eccellentiſſimi
Abbiate carità.

Aur. Mio Padrone il voſtro male (*a Nard.*
S' è ſcoperto è mal d' amore.

Fior. Mio Padrone il caſo è uguale:
Tutto il morbo ſtà nel core. (*a Gianf.*)

Aur.
a 2. Signor Pratico, che dice?
Fior.
Tocca a lei ſi faccia onore. (*a Maſ.*)

Maſ. Non v' è dubbio è mal d' amore:
Io l' avea previſto già.

Le Don. e Maſ. Via parlate non negate
a 3.
Convien dir la verità.

Nard.

Nard. Ah pur troppo Auretta bella
Queſto core mi piagò ! [*ad Aur.*)
Gianf. V' è Fiorina, una Zittella,
Che il mio core imprigionò. (*a Fior.*)
Aur. Dunque Auretta voi ſpoſate. (*a Nard.*)
Nard.. Son promeſſo : non ſi può.
Fior. Voi Fiorina contentate. (*a Gianf.*)
Gianf. Sì ſignore...
Maſ. Signor nò.
Fior. Dunque il Pratico è diſcorde ?
Aur. Il rimedio ella non vuole. (*a Nard.*)
a 2. Via non ſervon più parole :
Scriva pur : ricettarò. (*Maſ. ſi pone a ſcrivere a Tavolino, e le Donne dettano.*)
Aur. Recipe, del Piovano
Pillole quattro cento.
Fior. Miſce cum ſpina pontica (*intanto Nard. e Gianf. ſi guarderanno attoniti, e moſtreranno di non volere tali medicamenti*)
Sei grani d'Orpimento.
Aur. Sei ſcrupoli di pece.
Fior. Catrame libre diece.
Aur. Recipe Argento vivo. (*Giaſ. e Nard. s' alzano furioſamente*)
Fior. Recipe un corroſivo.
Gianf. e Nard. a 2. Ma piano : che ſcrivete ?
Burlate, o ci volete
Del tutto aſſaſſinar.
Fior. Aur. a 2. Fiat potus : e lo bevano
In luogo di cenar.
Gianf. Siete tre Ciarlatani. *Nard.*

Nard. I Turchi, e gli Alicani
a 2. Andate a medicar. (*ſtrappando la ricetta*)
Le Don. e Maſ. a 3. Dunque guarir non vogliono?
Dunque che s' hà da far?
Fior. Il più bel Recipe
Saria Fiorina. (*a Gianſ.*
Aur. Il più bel recipe
Sarebbe Auretta (*a Nard.*
a 2. Queſta Ricetta
Sanar vi può.
Gianſ. Dunque prendetevi
Auretta bella, (*a Nard.*
Che mia ſorella
Già non vi vuò.
Nard. Per non morire
Tutto farò.
Gianſ. Io con Fiorina
M'aggiuſterò (*a Nardone*
Maſ. Ma queſto recipe,
Queſto liquore,
Signor Dottore,
Non piace a me. (*a Fiorina*)
Fior. (Lo fò per ridere.) (*piano a Maſ.*
Aur. Taci ignorante.
a 2. Lo dice Ippocrate
Nel libro tre.
Gianſ.
a 2. Oh che mirabile
Nard.
Medicamento!

Io già mi ſento
Guarito affè.
Tutti E viva l'arte medica,
E viva il grande arcano.
Gianf.
a 2. Io già mi ſento ſano;
Nard. Le due Contadinelle
Andiamo a ritrovar.
Tutti Solo le Donne belle
Vi poſſon riſanar.
Gianf.
Nard. Ci poſſon riſanar.

Fine dell' atto II.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Villereccio del Palazzino.

Nardone, e Gianfriso.

Gian. MA che Medici esperti! A prima vista
Han conosciuto il male.
Nard. Io già sto meglio.
Mi par d'esser guarito: sono snello
Come un Caprio: Mirate. (*fà de' salti*
Gianf. Ah son polsisti
Eccellenti da vero.
Nard. Auretta m'ama:
Voglio sposarla.
Gianf. Io sposarò Fiorina.
Nard. Oh che nuovo curar!
Gianf. Che Medicina!

SCENA II.

Livietta, e detti.

Liv. VOrrei dirvi ... son venuta... (*guardandosi intorno timorosa*
Ma badate a non dir niente ...
Ah che temo esser veduta...,

Di

Di quì a poco tornerò. (*parte*
Nard. Che cosa hà detto?
Gianf. Non lo sò.
Nard. Mi pare
Ch' abbia parlato assai.
Gianf. Si può parlar senza concluder mai.
Sarà pazza.
Nard. Può essere: quest' aria
Fà venir de' gran mali.
Gianf. Nelle Donne però son naturali.
Liv. I tre Medici son stati (*timorosa come sop.*
Tre che voi li conoscete ...
Sento gente ... lo saprete....
Hò timor.... ve lo dirò... (*parte.*)
Gianf. Costei fà sospettarmi.
Nard. E' pazza, è pazza. Dice che quei Medici
Li conosciamo. Chi gli ha visti mai?
Gianf. E pure io temo assai
Di qualche raggiretto.
Nard. Siete forse
Impazzito ancor voi?
Gianf. Son Criminale,
Son Governatore; ogni parola
Basta per darmi indizio;
Qui v'è macchina, imbroglio, ed artifizio.
Liv. Era Auretta il primo Medico;
Poi Fiorina venne appresso;
E Masino i polsi anch' esso
Colla lingua esaminò.

Ma

Ma tacete ... poi ſaprete
Tutto il reſto come andò. (*parte*.

SCENA III.

Nardone, *Gianfriſo*, *poi Roſalba*.

Gianf. AH ſcellerati, ah indegni!
Nard. Che impoſtori!
Che Medici falſarj!
Gianf. Dalla bile
Mi ſento roſicar. Tutti d'accordo
Sono contro di Noi.
N*ard.* Due galant'Uomini
Eſſer così burlati?
G*ian.* Oh Giove traditore!
N*ard.* Oh Dei Penati!
Roſ. German che coſa avete?
Qual' affanno, qual duol così v'opprime?
Gianf. Adeſso vi riſpondo per le rime.
Nard. Sì parlatele chiaro.
G*ianf.* S'è ſcoperto
Il quando, il come, ed il perchè, le Nozze
Voi ricuſate del Signor Nardone.
Perchè Lucio è un briccone,
Perchè vi viene appreſſo,
Perchè del voſtro ſeſso
Sono tutte in un modo, e finalmente
Perchè con tal preteſto ...
Cognato tocca a Voi, ditele il reſto.

Nard. Certo, perchè volete
Spoſar Lucio, ch'è bello,
Perch'io non ſon più quello,
Che vi piacque una volta; e finalmente
Perchè avete un difetto
Di dir ſempre bugie... Cognato, ho detto.
Roſ. Che rimproveri ſtrani!
Che ingiurie! in tal maniera
Si tratta una Fanciulla? Ah non ravviſo
Il Germano in tai detti.
(Miſera! Dell'inganno ecco gli effetti.)
Gianf. Non ci vogliono pianti: ad ogni coſto
Spoſarete Nardone. Andiamo amico
A raccoglier le prove
Contro dei Rei.
Nard. Saprete eſaminarli?
Ci vorria per coſtoro
Un interogatorio digeſtivo.
Gianf. Vi farei ſemivivo
Cader, ſe reo voi foſte. Figuratevi
D'eſſer un Ladro. Io ſiedo in Tribunale:
Or ſentite, ch'eſame Magiſtrale.
Vien quà: Come ti chiami? [*a Nard. il*
„ Nardone al ſuo comando. *quale a po-*
Sai tu che coſa brami *co a poco*
Il Giudice da Te? *comincia*
„ Signor io tremo tutto ... *ad impau-*
„ Perdono ... Oh Dio ... vorrei ... *rirſi*)
Ah ah confuſo ſei:
Tremi da capo a piè.

Tu ſei quel Ladro orribile.
„ Signor ! per carità ...
Briccon già ſei confeſſo:
Si termini il Proceſſo.
Ad opus per Decenium
Sei condannato già. (*parte con Nard.*

SCENA IV.

Roſalba, poi Lucio.

Roſ. AH ſperanza crudel tu, m'hai tradita!
Miſera! Or che farò?

Luc. Poſſo ſperare
Di vederti Idol mio ...
Ma! qual nuovo diſaſtro ...

Roſ. Ah, Lucio, addio.
La ſorte ci tradì: più tua non ſono;
Divider ci dobbiamo.

Luc. (Oimè: che ſento!)

Roſ. Son paleſi al Germano
Tutti i noſtri artificj. I noſtri affetti
Gli ſon noti, e la deſtra
Vuol ch'io porga a Nardone.

Luc. Ahi fiero colpo!
E Roſalba, che dice?

Roſ. Che nacque per penar, ch'è un infelice.

Luc. E avrai cor di laſciarmi?

Roſ. Il Ciel che vede
L'interno de' mortali
Sà che guerra ho nel ſeno.

Luc. Ah indegna! Ah che il tuo cor conoſco appieno.

Và pure ad altri in braccio,
Perfida Donna ingrata,
Furia crudel, ſpietata.
Se miſero mi vuoi
Lontan dagli occhj tuoi
Miſero io morirò. [*parte*]

SCENA V.

Roſalba.

NO' non è vero; ingrata,
Infedel, non ſon io.
Ah più nol veggo!... amato Lucio ... Oh Dio!
„ Che farò ſventurata? Oimè che il Core
„ Mi palpita nel ſeno .... idee di morte,
„ Immagini di duol, s'affaccian tutte
„ Al mio penſiero, e intanto
„ Non hò nemmen per mio conforto il pianto.
„ Chi sà? .. forſe a queſt' ora ... ah nò
„ fuggite
„ Fieri ſpetri d'orror .... ſe vivi, o Lucio,
„ Vedrai, che fida io ſono ....
„ Idol mio ... Ma che fò? .. Con chi ragiono?
Trema! oh Dio! vacilla il piede:
Non sò più dov' io m' aggiro,
E pur vivo, e pur reſpiro;
Ah ritorna amato Ben!
Torna oh Dio!.. ma il duol tiranno
Mi tormenta, e a tanto affanno
Non reſiſte queſto ſen. [*parte*)

SCE-

SCENA VI.

Aia Ombrosa con Alberi Fruttiferi presso la Fontana.

Auretta, Fiorina, e Masino.

Maf. SE potessi sapere
Chi hà scoperto il segreto
Vorrei farne un macello.
Fior. Una spietta
Mi par quella Livietta: ma non voglio
Mormorar di nissun.
Aur. Credete forse
Con tutto ciò ch' io m' atterisca? Adesso
M' impegno più di prima a far che Lucio
Sposi Rosalba.
Fior. Il caso è disperato.
Maf. Siamo scoperti; il tutto è rovinato.
Aur. Ci vuol testa, e coraggio. In questo punto
Avvertirò Rosalba,
A Lucio parlerò; e se faranno
Tutto quello ch' io dico
Presto presto usciran da tale intrico.
Fior. Ma come?
Maf. In qual maniera?
Aur. Sotto agli occhj
Dell' istesso Gianfriso
Io sposerò Nardone, Voi Fiorina,
E il Signor Lucio alfin darà la mano
Alla sua Bella sospirata in vano. (*parte*)

SCENA VII.

Fiorina, e Masino.

Mas. DUnque potrò sperare
Fiorinuccia mia bella
D' essere il tuo Sposino?
Fior. Oh sì sperate!
A sperar non v' è male.
Mas. Una risposta
Troppo disobbligante.
Fior. Si contenta di tutto un vero Amante.
Mas. Sarà mia quella mano?
Fior. Della mano
Me ne vuò servir io.
Mas. Quel core?
Fior. Il core?
Oh che discorsi sciocchi!
E' robá mia, nè vuò che alcun lo tocchi.
Queste mani me l'hà fatte
La mia Mamma poverella.
Questo cor che vi martella
Lo vogl' io tutto per me.
Mas. Ah crudel sì sì t' intendo;
Tu vuoi farmi disperare;
Siete belle, o luci care,
Ma in Voi fede oh Dio! non v'è.
Fior. Un pochetto del mio core
Via, Masino, vi darò.
Mas. Sì mi basta un pò d' Amore
E contento allor sarò.

Non

a 2. Non è mal con un Amante
Contentarsi d'ogni poco;
Deve ognun da un bel sembiante
Strappar via quel che si può.

SCENA VIII.

Lucio, e Gianfriso insieme ragionando, poi Rosalba, con Nardone.

Luc. PErsuadetevi, Amico,
Che di tali imposture io non sò nulla.
Gianf. Eh via che vi conosco!
Masino è il sedutore
Di quelle due Ragazze. La Giustizia
Voglio ch' abbia il suo loco.
Luc. (Sciocco che sei te n'avvedrai fra poco.]
Rof. Germano eccomi pronta (*accennando Nardone ma poi guardando Lucio con tenerezza*]
A giurar fede, e Amore
Al mio Sposo, al mio Ben.
Nard. La mia Tiranna (*guardando con tenerezza Rosalba*)
Mansuetà s' è fatta;
M' ama come il gattino ama la gatta.
Rof. (Il mio Ben tu sarai.] [*piano a Lucio*]
Luc. Già mi son noti
I pensieri d'Auretta. (*piano a Rosalba*)
Gianf. Or sì che godo.
Gran giorno memorando
Vuò che sia questo, Nozze, matrimonj.
Processi, Giudicati,
Esami, esaminati ... Olà Masino

Dov' è? Venga, ed accedat coram Judice.
(*ponendosi in gravità*)

Ros. Ah Germano! Le nozze
Non si turbin col pianto.

Luc. A mio riguardo
Amico perdonategli.

Gianf. Non serve.
Masino è reo. Masino è un seduttore.
(E' mio Rivale, ed Emulo in Amore.)

SCENA IX.

Auretta, e detti, poi Fiorina.

Aur. IN grazia dello Sposo (*accennando Nardone*)
Vezzoso, graziosino,
Al povero Masino
Deh si usi carità!
[Allegra non temete.) [*piano a Rosalba*)
(Lo Sposo voi sarete.) (*piano a Lucio*)
Perdono Signor Giudice
Un poca di pietà.
(Che pazzo! Dal gran ridere
Io crepo in verità.)

Nard. Via, non vedete ancora
Che ruggiadose perle (*a Gianfriso, accennando Rosalba*)
Le piovono dagl' occhi?

Gianf. Il pianto placa sol gl' Uomini sciocchi.

Fior. Pietà, Signor Gianfriso,
Pietà d' un sventurato.
Fiorina ve ne prega; a i piedi vostri

Una

Una Ragazza tenera
Piange, prega, si strazia.
[A corbellar costui ci hò buona grazia.]

Gianf. Sorgete, Anima grande.
Chi può resister più? Per tenerezza
Or' ora piango anch' io.
Leggi, Giustizia, Tribunali, addio.

Fior. Evviva il Signor Giudice.

Luc. Pietoso colle Donne.

Aur. (Il tempo è questo:
Signora tocca a Voi.] (*piano a Rosalba*)

Rosalba mostra di aver capito: si accosta con tenerezza a Nardone, il quale non cape in sè per l'allegria, e prendendolo per la mano, lo conduce discorrendo presso la Fontana.

Rosf. Caro Nardone
Or sì che son contenta! Oh che piacere
Star collo Sposo a lato!

Nard. O soave bocchino inzuccherato.

Luc. (Finge, e pur mi dà pena.]

SCENA X.

Masino, e detti.

Mas. SI contenta,
Signor Governatore,
Che baci un Infelice
La mano della sua liberatrice? [*accennando Fiorina*]

Gianf. Sì baciala, ma poi
O da Fiorina devi star rimoto,

O ti bandiſco coll'eſilio a Totto.

Maſ. Grazie alla ſua bontà.

Roſ. Che belli frutti! (*a Nardone moſtrando i frutti degli alberi, che ſtanno intorno alla Fontana.*)

Qualcun ne prenderei.

Nard. Maſino dove ſei?

Maſ. Son quà comandi..

Nard. Alla Spoſa è venuta

Una voglia di Frutti

Maſ. Preſto, preſto la ſcala: [*Vien recata una ſcala da un Contadino, e Maſino monta ſovra d'un Albero, fingendo raccoglier de' frutti.*]

Vi ſervo in un iſtante.

Gianf. Io ſarò voſtro Spoſo. (*a Fior.*]

Fior. Io voſtra Amante. [*a Gianf.*]

Nard. Io crepo di piacer. (*a Roſal.*)

Luc. Che belle nozze! (*a Nard.*]

Mi rallegro da vero.

Aur. E intanto Auretta [*a Lucio*)

Rimarrà ſola ſola,

A fare come pria la Vignajuola.

Maſ. Signor Gianfriſo coſa fate? [*gridando dall'Albero, e fingendo di maravigliarſi*]

Gianf. Niente.

Con chi l'hai?

Maſ. Ma a Fiorina

Voi ſtringete la mano.

Gianf. Sei pazzo?.. Io ſtò lontano.

Maf. E il Signor Lucio
Stringe la deftra di Rofalba!
Rof. Come? *done*]
Io ftò qui col mio Spofo. (*intende di Nar-*
Luc. Ed io parlavo
Con Auretta.
Maf. Vi dico [*a Lucio*]
Che non fon cieco Voi la man ftringete.
Di Rofalba; e Gianfrifo
Tien per mano Fiorina.
Fior. Oh bella!
Rof. Come và?
Nard. Quefto è un gran cafo!
Gianf. Tu non ci vedi dalla bocca al nafo. (*a*
Aur. Quieti tutti. L'arcano *Mafino*)
Poffo io fola fvelarvi. Son quefti Alberi
Incantati ambedue ...
Gianf. Come incantati?
Aur. Certo! Me lo dicea
Speffo l'Avola mia. Chi vi ftà fopra
Travede cofe ftrane.
Un' Uomo per un Cane
Speffo fi mira; un Nano
Per un Gigante; un gran Palazzo, un moftro,
Una vaga Donzella....
Gianf. Scendi, fcendi Mafin. (*Mafino fcende: un Contadino reca immediatamente un'altra fcala all'altro albero della Fontana. Vi falgono* Nardone, *e* Gianf., *e*

appe-

appena saliti, i Contadini levano ambedue le scale.

Nard. Che cosa bella!
Gianf. Io ci voglio salir.
Nard. Voglio vedere.
Gianf. Voi di quà, io di là.
Nard. Palazzi!
Gianf. Mostri!
Nard. Donne!
Gianf. Nani!
Nard. Giganti!
Aur. Deh non tardate più felici amanti!
Luc. Dammi, o cara la destra! (*a Rosalba*)
Mas. Oh che manina
Morbida, tenerina.
Ros. O sposo amato.
Fior. Marito inzuccherato.
Gianf. Cosa vedo! [*guardando in giù con ammirazione*]
Nard. Oh che belli incantesimi!
Gianf. Che alberi gustosi!
Fior. Signor Governator noi siamo sposi.
Ros. Signor Nardone è questi
Il mio consorte.
Luc. *Mas.* *a 2.* Nè dividerci puote altri che morte.
(*partono i sposi*)

SCENA XI.

Auretta, Gianfriso, e Nardone sovra degli Alberi.

Gianf. Siam traditi:
Nard. Giustizia.

Aur.

Aur. Che ſi vede
Di bello ſu quegli Alberi?
Gianf. Una Donna
Maliziosa, ſpietata,
Più di tutti i Demonj indemoniata.
Aur. Signor Governator volete ſcendere?
Gianf. Scenderò, ſe le pare.
Aur. Ma dovete
Giurare di ſtar quieto;
Di non parlar mai più nè di Maſino
Nè di Lucio, altrimenti
Vi laſciarò là sù fino a domani
In preda delle Moſche, e de i Tafani.
Nard. Auretta per pietà.
Gianf. Si per Aſtrea,
Per Pallade, e Bellona
Giuro, che con le Donne
Mai più m'impicciarò. Per mio Cognato
Accetto il Signor Lucio, e per Fiorina
Non avrò più nè duol nè geloſia...
Aur. Preſto, preſto la ſcala, e andate via.
Nard. Auretta già le Moſche (*vien recata una ſcala, e Gianf. ſcende*)
Mi mangian vivo; Auretta. (*gridando*)
Signor cognato.
Gianf. Il Diavolo (*a Nardone*)
Il poſſa ſcorticare.
Nard. Ma Cognato!
Gianf. In malora
Và colla tua Genia

Vil-

Villano, diſonor di caſa mia. (*parte.*

SCENA XII.

Nardone ſopra l' Albero, ed Auretta paſſeggiando ſenza dar retta al medeſimo.

Nard. AUrettina grazioſa.
Aur. Chì mi chiama?
Nard. Il povero Nardone.
Aur. Figlio mio
Io non sò chi vi ſiate.
Nard. Il voſtro Bene,
Il voſtro amante.
Aur. Oibò;
Che parole ſcorrette!
Nard. Se poteſſi
Calar giù da queſt' Albero
Davver ti ſpoſerei.
Aur. Non lo fareſte.
Inarcheria le Ciglia
La voſtra Nobiltà.
Nard. Ma ſe Roſalba
Per ſuo Conſorte non m'hà più voluto!
Aur. Rimerdiar io non poſſo a un ſuo rifiuto.
Nard. Coſpetto coſpettone!
Strillarò, chiamerò, mi ſtrapperò...
Aur. Che coſa?
Nard. Li capelli.
Ah cariſſima Auretta!

Aur.

Aur. Addio ci rivedrem... [*in atto di partire*]
Nard. Non tanta fretta.

DUETO

Nard. Vuoi che cibo, Ingrata, io ſia
Delle Moſche, e de Tafani?
Ah che i Mori, i Turchi, i Cani,
Pure avrian qualche pietà.
Aur. Nò che ingrata non ſon io.
Via dall' Albero ſcendete:
Via Pupino non piangete,
Che la ſcala eccola quà.
A un cenno d' Auretta viene appogiata la ſcala all' albero, dove ſtà Nardone*s*
N*ard.* Scendo ſubito.
Aur. Bel bello.
Promettete di ſpoſarmi?
Nard. Si carina!
Aur. Buon Zittello!
Oh che gran docilità!
Nard. Piano, piano, a poco a poco [*ſcende dall' albero*]
Aur. Donne mie mi prendo gioco.
Ma il mio core or ſi vedrà.
a 2. Più timore il cor non hà.
Aur. Nardoncino...
Nard. Chi mi chiama? (*paſſegiando con aria*)
Aur. Sono Auretta nol vedete?
N*ard.* Figlia mia non sò chi ſiete.
Aur. Mi ſtà bene in verità.

N*ard.*

Nard. a 2. Le ſtà bene in verità.
Aur. Dunque vado... [*finge di partire*]
Nard. Feliciſſima.
Aur. Oh che alma ſinceriſſima
Oh che bella fedeltà.
Nard. Vi ho promeſſo?
Aur. Vi ſicuro
Traditore, e ben vi giuro
Che vendetta ne farò. [*piange.*
Nard. [Coſa vedo]. Deh fermatevi.
Non piangete.
Aur. Via laſciatemi
Sempre, ſempre piangerò.
Nard. Grazioſina...
Aur. Ingrato core...
Nard. La Manina...
Aur. Traditore....
Nard. Con un ſtil m' ammazzerò.
Aur. Via non fate! oh queſto nò;
Per farvi una finezza
Vi prendo per Conſorte. [*Si danno la man*
Nard. Fedel fin' alla morte
Spoſa io vi farò.
a 2. Occhietto triſtarello
Sì sì tu foſti quello,
Che il core mi piagò.
Aur. Per fin, ch'io viva, o ſpoſo,
Ti ſerberò la fè.
a 2. Cara gioja, caro bene,
Non ſi parlo più di pene.

Una

Una ſmania, un incendio, un ardore
Mi divoran, m' accendono il core.
Vieni, vieni Carina
Carino con me.

s'incamminano per partire poi tornano indietro con Gianfriſo.

SCENA XIII.

Gianfriſo e detti.

Gianf. AUretta una parola.
Dite ſiete impegnata? Per diſpetto
Di Fiorina, e di Tutti,
Voglio ſpoſarvi.
Aur. Ttoppo tardi è giunto,
Signor Governatore.
Nard. E' noſtra ſpoſa
E lei la laſci ſtar.
Gianf. (Oh che gran torto
Oggi riceve la Proſapia mia!
Povera, e nuda vai Filoſofia.)

SCENA ULTIMA.

Lucio con Roſalba, poi Maſino, Fiorina, Livietta, e detti.

Luc. AMico perdonate: Amor fù quello
Che ſeduſſe il mio core.

Ros. Eramo amanti,
Pria che voi risolveste
Di far le nozze col Signor Nardone.
Gianf. (Io ci fò la figura del minchione.)
E lei che viene a fare? S'è pentita (*veden-*
Forse del suo Masino? *do Fiorina*)
Fior. Con chi crede
Di parlar mio Signore?
Io neppur la conosco.
Mas. Chi è colui? (*a Fior.*]
Hà forse volontà ch' io lo bastoni?
Gianf. [Oh che faccia, oh che faccie, oh che bric-
Liv. Signor Governatore coni!)
Se volesse una Moglie ci son io.
Nard. Sì fate a modo mio.
Prendetela: sapete
Ch' è una brava spietta.
Liv. Di tutto il mal ne fù cagione Auretta.
Aur. E' ver ma in questa guisa (*a Gianf.*)
Si punisce un Avaro. Un che presume
Violentar gl' affetti; un che pretende
Il cor delle Fanciulle. Signor Lucio
Si preparin le mense. In dì sì lieto
In grazia d' Imeneo godiamo Tutti.
Gianf. Mentre io solo rimango a denti asciutti.
Tutti. Viva, viva: d' ogni affanno
E' pur giunto il lieto fine.
Le bizzarre Contadine
Han saputo trionfar.

Fine del Dramma.